

# Covid, solo 11 giorni dai primi sintomi alla morte in corsia

## LE VITTIME DELL'EPIDEMIA NEL REPORT ISS. «NEI GIORNI BUI DIFFICILE CURARE TUTTI COME AVREMMO VOLUTO»

**Maurizio Pilotti**  
maurizio.pilotti@liberta.it

### PIACENZA

● Maschio, lombardo, tra i 74 e gli 88 anni d'età, iperteso o in generale affetto da malattie cardiovascolari pre-esistenti. E colpito dal virus nelle prime settimane del contagio, quando per morire dal manifestarsi dei primi sintomi in media bastavano 11 giorni, a testimoniare dell'affanno della macchina ospedaliera italiana.

È il ritratto statistico - e quindi con tutti i limiti "prospettici" delle statistiche - della vittima media del Covid-19. Lo rivela un rapporto dell'Istituto superiore di sanità pubblicato ieri. Il campione, viene spiegato nel report, è preso da 32.938 degli oltre 34mila italiani finora morti dall'inizio dell'epidemia. Un ritratto quasi in scala 1:1, a un passo dalla grandezza naturale.

### In Emilia un decesso su 4

Risaputo il primo dato significativo, quello della distribuzione geografica dei morti: la Lombardia è la regione più colpita, quasi la metà dei morti sono stati registrati qui. La seconda

più colpita, l'Emilia-Romagna, ha circa un quarto dei decessi: di quei 4.192 contabilizzati, va qui ricordato che Piacenza rappresenta circa il 25%. La terza Regione con più morti è il Piemonte, poi Veneto, Liguria, Toscana.

L'età media dei pazienti deceduti e positivi al Covid è di 80 anni, l'età mediana è di 82. La malattia ha colpito meno le donne degli uomini: le donne decedute sono il 41,6% del totale. I morti al di sotto dei 50 anni erano - fino all'11 giugno - 366 in tutta Italia: l'1,1% del to-



**La categoria più a rischio - spiega il dottor Crippa - sono stati i cardiopatici»**



**Un evento eccezionale, un'onda anomala: ma potevamo prepararci meglio al contagio»**

tale. Solo 83 di loro avevano meno di 40 anni (53 uomini e 30 donne con età compresa tra i 0 e i 39 anni), di questi 62 di loro avevano gravi patologie pre-esistenti, e solo 14 sembravano essere sani prima del contagio. Quindi essere sotto i 40 anni e senza patologie di fatto rappresentava uno scudo che il Covid non ha neppure scalfito.

Tante le patologie che accompagnano il decesso: il 67% delle vittime soffriva di ipertensione, il 65% di cardiopatie, il 30% di diabete di tipo 2. Ma si tranquillizzi l'ampia platea degli ipertesi. «Quel 67% - spiega il dottor Giuseppe Crippa, una carriera da dirigente e medico di Medicina interna all'ospedale di Piacenza, oggi libero professionista esperto in ipertensione e malattie cardiovascolari correlate - non mi sembra strabiliante: considerata l'età media dei deceduti, ricalca l'incidenza media dei problemi ipertensivi sulla classe d'età».

### Il nodo dell'ipertensione

Se tanti deceduti avevano attorno agli 80 anni, insomma, è normale che soffrissero di ipertensione arteriosa.

Altre patologie, spiega Crippa, sono molto più presenti tra i decessi di quanto non lo siano nel-

la popolazione in generale: ad esempio i colpiti da ictus, i diabetici, gli obesi. Altri come i pazienti di malattie autoimmuni, oncologici e positivi all'Hiv sembrano essersi difesi meglio, per potendo sembrare più a rischio (e forse i farmaci per queste patologie hanno regalato uno "scudo" involontario rispetto al Covid).

Ma il vero allarme suona per i cardiopatici: mettendo insieme cardiopatie, fibrillazioni atriali e scompensi, si arriva al 65% dei deceduti. «Possiamo sostenere senza incertezze - dice Crippa - che a parità di età i pazienti cardiopatici sono morti o hanno rischiato di morire molto di più di chi non aveva sofferenze cardiache».

E vista la natura del virus, che causava una polmonite bilaterale che affaticava il cuore, non sorprende che in tanti abbiano dovuto arrendersi. «La polmonite da Covid si manifesta con micro-infarti polmonari - spiega ancora Crippa -, delle trombo-embolie polmonari il cui primo esito è lo scompenso cardiaco. Ecco perché c'è un'incidenza così alta tra i cardiopatici».

Anche qui, insomma, i numeri sembrano seguire il profilo di quello che già sapevamo. A rac-



Sopra: la mascherina annebbiata di un operatore sanitario in assetto anti-Covid.



Sotto: un'ambulanza della Pubblica della Valtidone in servizio nei giorni più neri

contarci qualcosa di inedito è un altro dato, che il dottor Crippa sottolinea con «profonda tristezza».

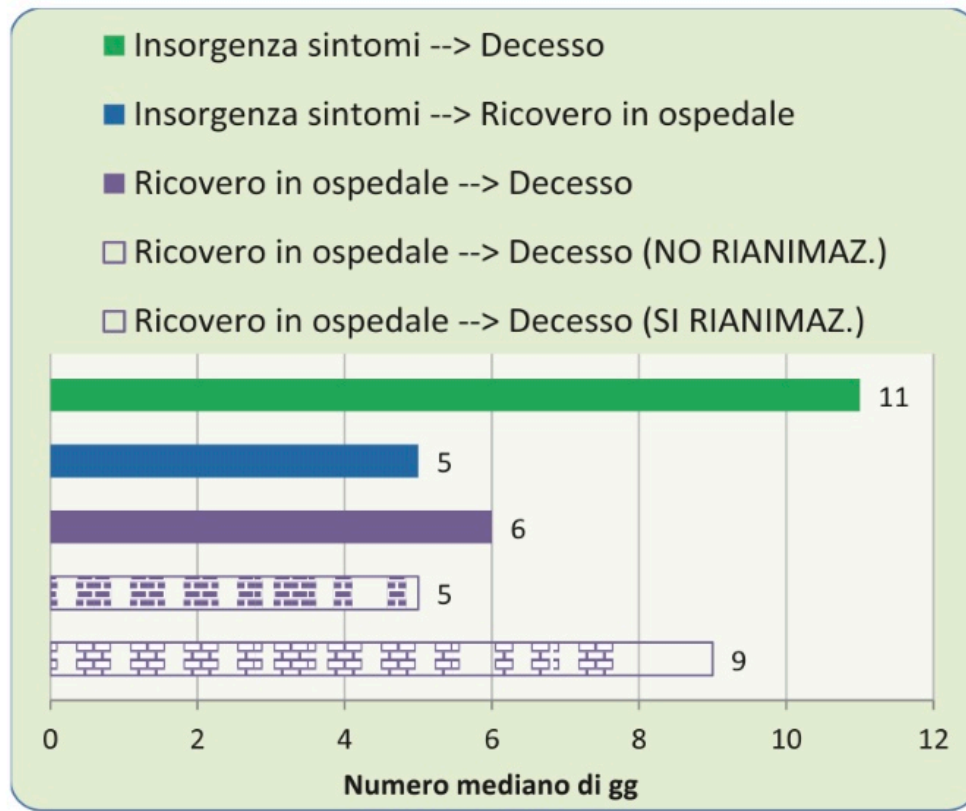
«A farmi davvero impressione - considera Crippa - è quell'allucinante statistica sugli undici giorni che un paziente in media ha impiegato a morire dall'insorgenza dei sintomi, con quattro giorni in più se dalla corsia andava a finire in rianimazione. Il dato è un po' nudo, perché mancano le deviazioni standard, gli estremi di quell'oscillazione. Ma siccome ci sono stati pazienti che han-

no passato settimane, mesi in terapia intensiva, vuol dire che nel picco dell'epidemia tanti sono morti in 24 ore o giù di lì perché non si trovava il modo di curarli».

### La macchina al collasso

È la testimonianza indiretta di un sistema al collasso, nei giorni peggiori dell'epidemia: quel numero 11 vuole dire che «i medici sono stati costretti a fare delle scelte puntando su quelli che avevano più possibilità di farcela».

Una cosa tremenda, per la qua-



le nessuno era pronto: non era mai capitato di dover subordinare le proprie scelte alla disponibilità di strutture e non alle conoscenze e alle capacità professionali: «Nessuno di noi aveva mai incontrato limiti di questo genere».

Anche Crippa, come tanti colleghi, sottolinea che l'ondata Covid è stata un'ondata anomala, «anche se a livello nazionale qualcosa in più dal punto di vista della preparazione, soprattutto sui dispositivi di protezione individuale, si poteva fare: alla fine ci siamo fatti sorpren-

dere completamente». Un altro rimpianto espresso è più di tipo "organizzativo", sull'insieme della macchina sanitaria piacentina: «Avevamo un grande reparto di Malattie infettive che negli anni è stato compresso, le rianimazioni di Castello e Fiorenzuola ridotte o tagliate. Sono queste scelte che forse spiegano i numeri di Piacenza: al momento di massimo impatto la macchina è stata travolta e non siamo riusciti, malgrado l'abnegazione e i miracoli fatti dai sanitari, a curare tutti come avremmo voluto». Una volta

rientrata l'eccezionalità della massa di ricoveri, la macchina ha ritrovato un suo equilibrio e ha ripreso a marciare a tutta velocità. Oggi, per fortuna, con dati infinitamente migliori, sembra anche di dover affrontare un nemico meno aggressivo.

«Grazie al cielo - spiega Crippa - l'espressione clinica del virus ora sembra cambiata», spariti i casi gravi, i positivi vengono tracciati e sottoposti a terapia prima che il Covid si prenda tutto. Le terapie intensive sono ormai sgombre. Nessuno, si spera, dovrà mai più scegliere.